Istituto Superiore
di Scienze Religiose
GIOVANNI PAOLO I
Veneto Orientale - A Belluno e a Treviso

CORSO LETTERATURA GIOVANNEA

Docente: Prof. Francesco Rocco

Anno Accademico 2026-27

CORSO DI LETTERATURA GIOVANNEA
Programma dettagliato

Il Vangelo di Giovanni

Lezione 1: Presentazione del corso: obiettivi e metodi. Modalità di svolgimento dell'esame. La trama del Vangelo di Giovanni.

Lezione 2: Il prologo e l'intertestualità. Il primo capitolo: rivelazione e promessa

Lezione 3: Il secondo, il terzo ed il quarto capitolo: le prime impressioni sull'identità e sulla missione di Gesù.

Lezione 4: Il quinto, sesto, settimo e ottavo capitolo: il conflitto con gli increduli e la lotta dei discepoli.

Lezione 5: Il nono, decimo, undicesimo, dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo capitolo: interludio e ultime fasi del conflitto. Verso l'ora decisiva.

Lezione 6: La *Passion narrative*.

Lezione 7: Resurrezione e conclusione del Vangelo.

Lezione 8: I discorsi di Gesù. L'incontro con Nicodemo. Il discorso nella sinagoga di Cafarnao

Lezione 9: Sintesi conclusiva: storia e teologia. La genesi del Vangelo di Giovanni (ambiente, autore, destinatari). I temi teologici e la loro attualità nel contesto contemporaneo.

CORSO DI LETTERATURA GIOVANNEA

Vangelo di Giovanni: Narrazione in tre parti

1) Il Prologo, narrativa delle origini di Gesù (Gv 1,1-18)
2) Narrativa della vita pubblica di Gesù. Il libro dei σημεῖα (Gv 1,19-17,26)
3) Narrativa della passione morte e resurrezione di Gesù ed il loro eterno significato. La Δόξα (Gv 18,1-21,25)

Percorso del lettore ideale del Vangelo di Giovanni

Prologo *Narrativa delle origini di Gesù* *1,11-18*	*Protagonisti*	*Narrativa della vita pubblica di Gesù.* *I σημεῖα* *1,19-17,26*	*Narrativa della passione morte e resurrezione di Gesù ed il loro eterno significato. La Δόξα* *18,1-21,25*

Gesù, Parola di Dio, e il Padre

Discepoli

Folla

Giudei

εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν, καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον. **ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσθαι, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ (Gv 1,11-12)**

ταῦτα δὲ γέγραπται ἵνα **πιστεύσητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστιν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ**, καὶ ἵνα **πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε** ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ (Gv 20,31)

Rivelazione δόξα

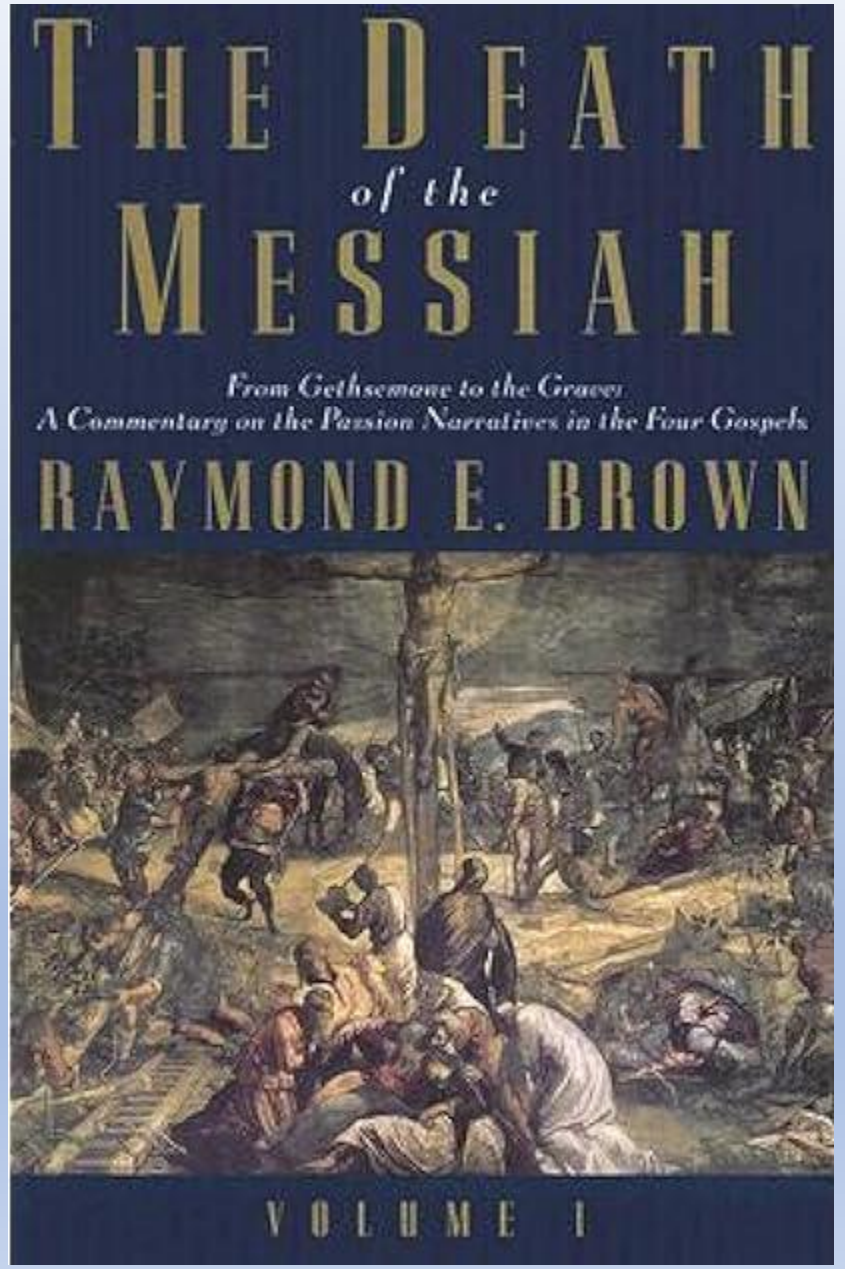
πίστις

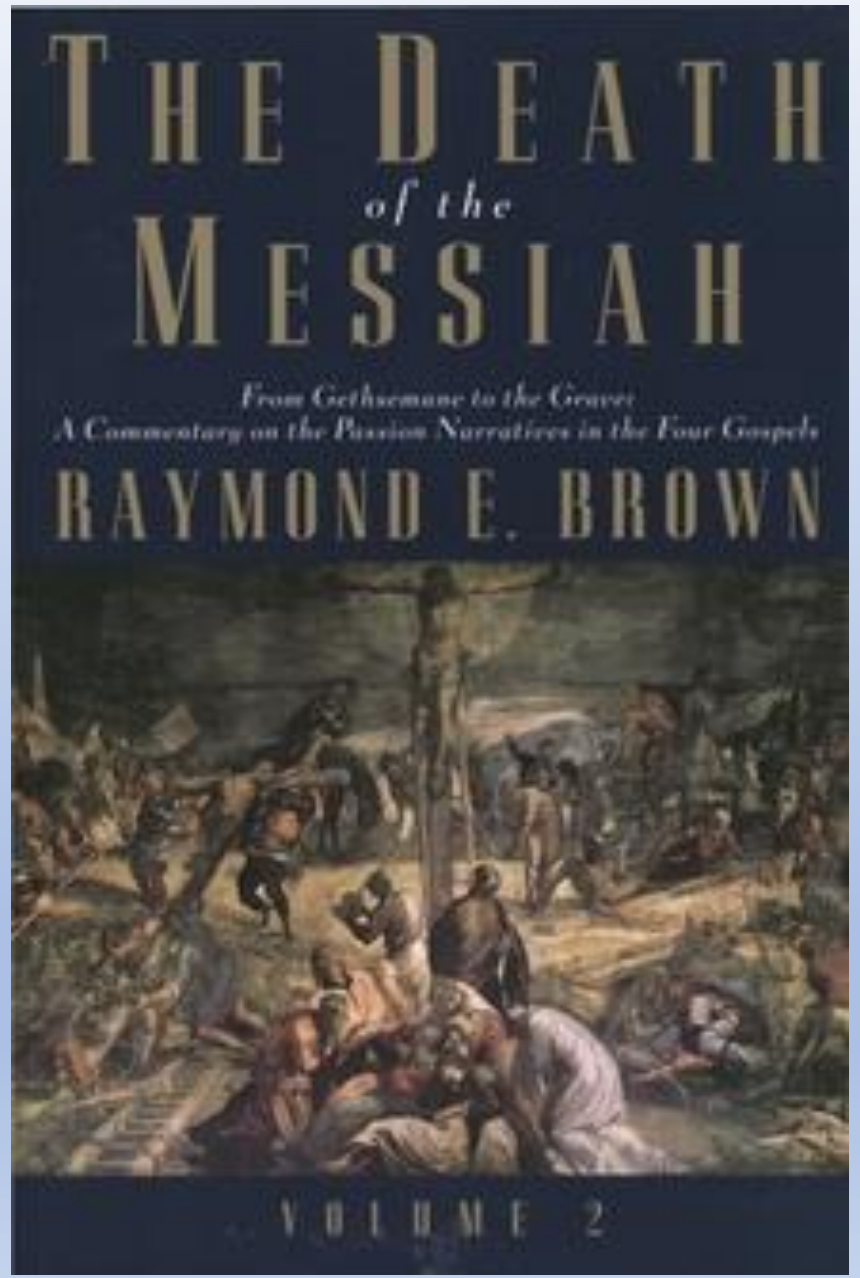
ἀπιστία

3) La trama del Vangelo di Giovanni: Narrativa della passione morte e resurrezione di Gesù ed il loro eterno significato. La Δόξα (Gv 18,1-21,25)

Introduzione	Confronto con le autorità giudee di Gerusalemme	Confronto con le autorità romane di Gerusalemme	Narrativa della morte	Il significato eterno dell'evento Gesù
Arresto da parte dei poteri che dominano il mondo: il potere del male Il distacco dai discepoli Il confronto con il mondo e i suoi dominatori 18,1-12	18,13-27	18,28-19,16	per mano dei poteri , fuori dalla città, l'atto della crocifissione, la deposizione del corpo dalla croce la sepoltura nel giardino 19,17-42	Il domani promesso, i quattro incontri con Gesù risorto, il vittorioso compimento della missione della Parola di Dio inviata a salvare il mondo mostrando il Padre e la sconfitta degli oppositori, il potere trasmesso ai discepoli di testimoniare al mondo questo trionf0 20,1-21,25
Confronto con il mondo	**Confronto con i poteri che dominano Gerusalemme**		**Morte**	**Il domani promesso**
Eventi preparatori				

Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42





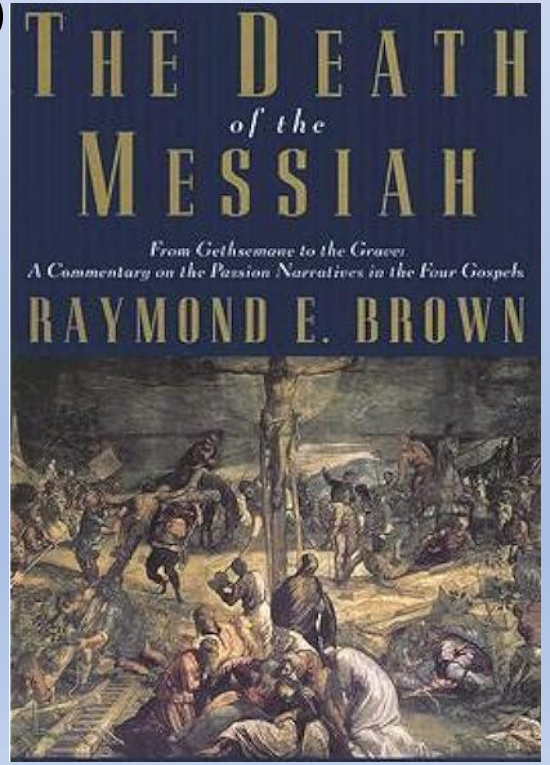
Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42

ACT I: JESUS PRAYS AND IS ARRESTED IN GETHSEMANE ON THE MOUNT OF OLIVES ACROSS THE KIDRON
(Mark 14:26–52; Matt 26:30–56; Luke 22:39–53; John 18:1–11)

ACT II: JESUS BEFORE THE JEWISH AUTHORITIES
(Mark 14:53–15:1; Matt 26:57–27:10; Luke 22:54–23:1; John 18:12–28a)

ACT III: JESUS BEFORE PILATE, THE ROMAN GOVERNOR
(Mark 15:2–20a; Matt 27:11–31a; Luke 23:2–25; John 18:28b–19:16a)

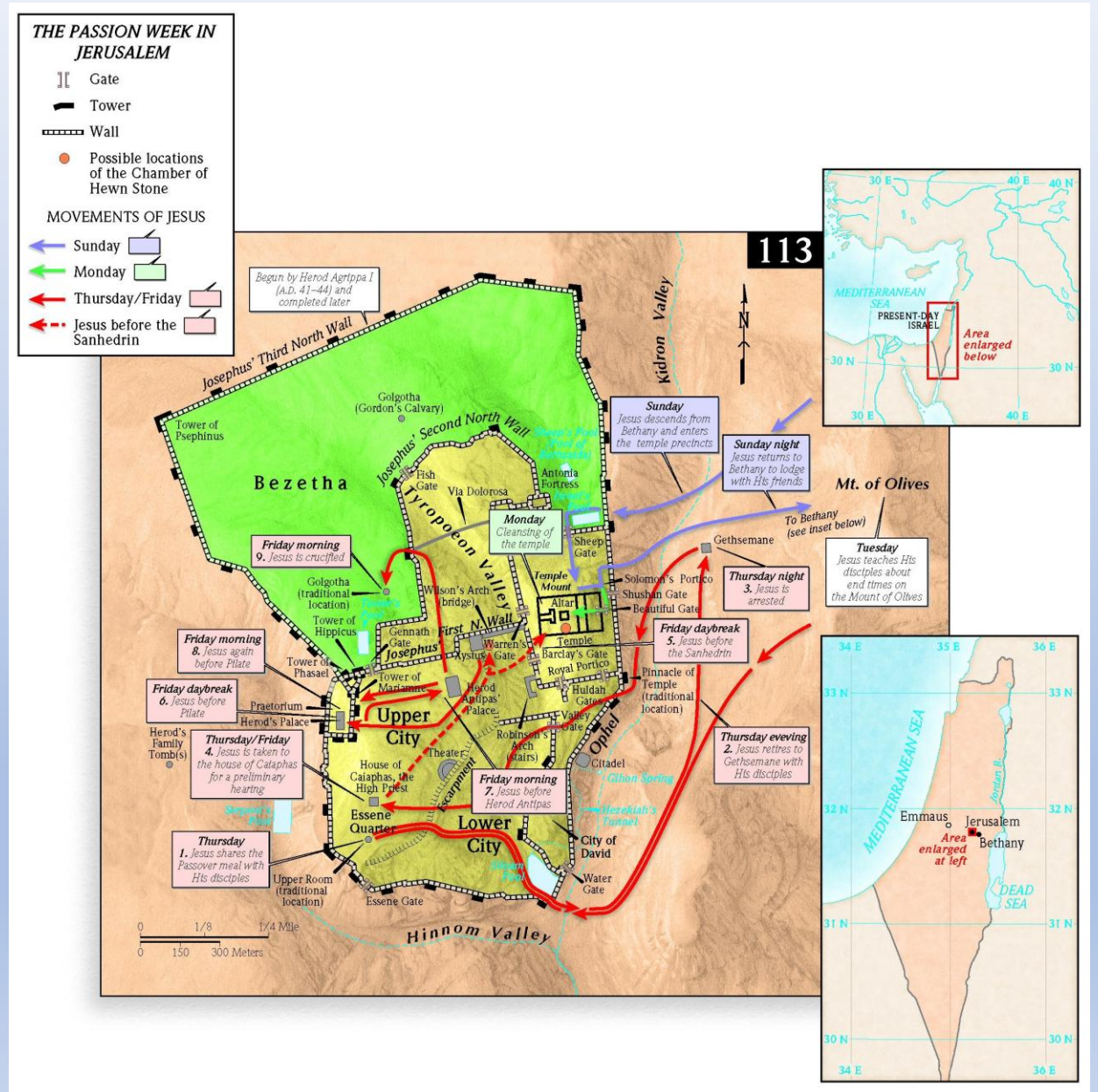
ACT IV: JESUS IS CRUCIFIED AND DIES ON GOLGOTHA
HE IS BURIED NEARBY
(Mark 15:20b–47; Matt 27:31b–66; Luke 23:26–56; John 19:16b–42)



Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42
Ambientazione: Il quarto viaggio a Gerusalemme



Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42
Ambientazione



Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42

Sequenza degli eventi	
18,1-12	Gesù ed i suoi nemici nel giardino
18,13-27	Confronto con le autorità giudee di Gerusalemme
18,28-19,16a	Confronto con le autorità romane di Gerusalemme
19,16b-37	Narrativa della morte del Messia. Parte Prima: l'atto della crocifissione e la morte di Gesù in croce
19,38-42	Narrativa della morte del Messia Parte Seconda: Deposizione e sepoltura

Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42

Struttura compositiva (Ellis)

A Arrested in a garden, bound and led to trial (18:1–12)
B True high priest tried; beloved disciple present (18:13–27)
C Jesus, king of Israel, judged by Pilate, rejected by his people (18:28–19:16)
B′ True high priest carries wood of his own sacrifice (like Isaac); beloved disciple present (19:17–30)
A′ Bound with burial clothes, buried in a garden (19:31–42)

Craig S. Keener, The Gospel of John: A Commentary & 2, vol. 1 (Grand Rapids, MI: Baker Academic, 2012), 1067.

Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42

Struttura compositiva (Gv 18,1……19,42)

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, ὅπου ἦν κῆπος (òpu èn kèpos) nel quale entrò con i suoi discepoli (Gv 18,)

……

……

……..

Ora nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino, ὅπου ἦν κῆπος (òpu èn kèpos) e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19,41-42).

18,1-12 Gesù ed i suoi nemici nel giardino

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano", perché si compisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?".
Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono.

Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42

18,1-12 Gesù ed i suoi nemici nel giardino

		Note
Retorica	Dopo aver detto queste cose. Ripetizione della sequenza	Formula di apertura. «Chi cercate?»…. La duplice autorivelazione: Io sono, ἐγώ εἰμι (egòeimi) Es 3.14; Is 11,4 Sal 56,10
Ambientazione	Giardino Oltre il torrente Cedron	Elemento di collegamento. Richiamo al giardino dell'Eden? (vedi sotto). Forse un richiamo a Davide che fugge da Assalonne (2 Sam 15,13-37)
Personaggi	Gesù, i discepoli, Giuda, i soldati, le guardie fornite dai Sommi Sacerdoti e dai Farisei, Simon Pietro, Malco	Gesù domina la scena. È l'unico che sa e agisce in maniera conseguente alla sua conoscenza: è Lui che cercano, vuole che i discepoli se ne vadano liberi. Anche Giuda conosceva, Ἤδει (èidei) ma agisce in maniera inconsapevole a favore del compimento dell'ora. Il confronto è fra Gesù (luce) e Giuda con i soldati e le guardie (tenebre).
Commentario	Giuda è il traditore ὁ παραδιδοὺς (o paradidùs) e conosceva il luogo (ironico) Gesù sapendo, εἰδὼς (eidòs) che **tutto sta venendo verso di lui, πάντα τὰ ἐρχόμενα ἐπ' αὐτὸν** (pànta tà erchòmena ep'autòv) ha un connotato escatologico: il calice che il Padre mi ha dato non lo berrò? τὸ ποτήριον ὃ δέδωκέν μοι ὁ πατὴρ οὐ μὴ πίω αὐτό (tò potèrion o dèdokènmoi o patèr u mè pìo autò). Bere il calice è espressione polisemica (Mc 10,38; Sal 16,5;75,9; Is 51,17-22; Ger 25,12; Ez 23,31-34) Deve compiersi la parola: nessuno sarà perduto. Il futuro dei discepoli: nessuno sarà perduto neanche Giuda Gv 17,12. Ironia sul sapere e sul tema della luce e delle tenebre: vanno con fiaccole e armi a prendere la luce del mondo (Gv 1,5.7-9; 8,12; 9,5; 12,46). Chi cercate? (Gv 1,38; 4,23; 5,18; 7,1.11.19.25.30.34–36; 8,21.37.40; 10,39; 11,8.56; 13,33; 20:15)	

18,13-27 Confronto con le autorità giudee di Gerusalemme

e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo". Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: "Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?". Egli rispose: "Non lo sono". Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote? Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: "Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?". Egli lo negò e disse: "Non lo sono". Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino? Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Narrativa della passione e morte di Gesù
Gv 18,1-19,42

18,13-27 Confronto con le autorità giudee di Gerusalemme

		Note
Retorica	Ripetizione del lemma ἀρχιερεύς. Avverbi temporali e uso dei tempi.	La ripetizione (sette volte) crea confusione nel lettore: Anna o Caifa? Perché? Analessi. Struttura con scene alternate.
Ambientazione	Palazzo di Anna. Il cortile	Vengono rievocati la **sinagoga ed il tempio**. Era freddo
Personaggi	Gesù, Soldati e guardie, Anna, Caifa, Simon Pietro, l'altro discepolo, la giovane portinaia, i servi,	Anna interroga Gesù sui suoi **discepoli** (9 volte vv1-25) e il suo insegnamento e lo invia con le mani legate a Caifa. Non esprime alcun giudizio: **è tutto già deciso**. Gesù parla con autorità: **ha parlato apertamente, παρρησίᾳ,** (parresìa) **al mondo, τῷ κόσμῳ** (tò kòsmo) e dice: interroga **quelli che hanno ascoltato**. La giovane portinaia ha la funzione di sottolineare il distacco di Pietro da Gesù. I servi e le guardie (che hanno catturato Gesù) sono comparse in un dramma che non comprendono ma hanno la funzione di svelare la risposta di fronte alla prova di Gesù e Pietro. Di fronte all'oscurità ed al freddo accendono un fuoco che ha il potere di allontanare dalla vera luce.
Commentario	Ironico: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo, συμφέρει ἕνα ἄνθρωπον ἀποθανεῖν ὑπὲρ τοῦ λαοῦ (sumphèrei èna ànthropon apothanèin upèr tù laù). Ironico anche su Pietro: a) è discepolo- ma glielo dicono gli altri; b) segue Gesù ma si ferma fuori, entra ma sta a scaldarsi con le guardie e i servi (vv 16; 18) come Giuda sta con loro (v 5) e non con Lui nel giardino (v 26); c) al *sono io* di Gesù oppone il suo *non sono io* (vv 17, 25,27). I due interrogatori dei Giudei a Gesù e a Pietro corrono su binari paralleli. (Ri)compare (Gv 1,35-40) un discepolo altro, ἄλλος μαθητής (àllos mathetès). Il narratore non ci svela le conclusioni delle autorità giudee di Gerusalemme. La scena si chiude con l'avverarsi della profezia su Pietro (Gv 13,36-38). **Tema del discepolato**		

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme (1)

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.
Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei? ". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?".
E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme (2)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "Di dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande". Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via! Via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme: Struttura

a. 18:28: INTRODUCTION: JESUS IS LED TO PILATE.
  b. 18:29–32: Jesus' accusers present him to Pilate (outside).
    c. 18:33–38: Jesus and Pilate: Jesus as King (inside).
      d. 18:39–40: Jesus' accusers reject their King, and ask Pilate for Barabbas (outside).
        e. 19:1–3: Jesus is ironically crowned and dressed as a King (inside).
      d′. 19:4–7: Pilate presents Jesus as "the Man." His accusers reject him and ask for crucifixion (outside).
    c′. 19:8–11: Jesus and Pilate: Jesus as the Son of God (inside).
  b′. 19:12–15: Jesus' opponents reject their innocent King and ask Pilate for crucifixion (outside).
a′. 19:16: CONCLUSION: PILATE HANDS JESUS OVER FOR CRUCIFIXION.

Raymond E. Brown and Francis J. Moloney, An Introduction to the Gospel of John, The Anchor Bible Reference Library (New York: Doubleday, 2003), 309.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Retorica di 18,28-19,16

Il motivo* interno/esterno è l'elemento che organizza il racconto18,33. Gesù viene portato nel pretorio, i Giudei non entrano nel pretorio (stanno fuori) Pilato entra ed esce dal pretorio.

Interno: Gesù 18,33; 19,9

Esterno: Autorità giudee e folla 18,29, 38b.

Il narratore esprime attraverso questo motivo l'impossibilità di Pilato di rimanere neutrale di conciliare verità e menzogna, luce e tenebra, l'innocenza di Gesù e la richiesta della folla di farlo crocifiggere. Il conflitto da intragiudaico diventa universale davanti al κόσμος (kòsmos). È il momento del giudizio.

Utilizzo del carnevalesco nella scena ironica dell'incoronazione e della vestizione. Il capovolgimento dei valori ha la funzione di svelare il vero re della storia. In maniera inconsapevole i soldati destrutturano i riti e le simbologie del potere religioso e politico e anticipano l'intronizzazione del re dei Giudei: loro non lo sanno ma il lettore sì.

Per tre volte Pilato afferma di non trovare alcuna accusa contro Gesù (18,38; 19,4.6)

Viene introdotto il tema della croce attraverso la ripetizione del verbo crocifiggere σταυρόω (staurò) che ritorna sette volte tra i vv 19,6-16

*Motivo: un'imagine concreta, una caratteristica sensoriale, un'azione o un oggetto che si ripresentano in una narrazione specifica. Modalità organizzativa di un racconto. Può avere una funzione strutturale (coerenza) o simbolica.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Ambientazione di 18,28-19,16

Il pretorio con la dinamica esterno/interno. I Giudei non entrano nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua; Gesù, il vero agnello pasquale, la vera Pasqua, τὸ πάσχα (tò pàscha) viene portato dentro. Nel pretorio viene incoronato e acclamato come Re dei Giudei.
All'esterno i Giudei proclamano il loro definitivo rifiuto della Parola di Dio incarnata in Gesù.
Il tribunale nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.

Albeggia, ἦν δὲ πρωΐ (èn dè proì): una sottile allusione ironica alla vittioria che sta per cominciare (cf. Bultmann, Gospel 651; Brown, Gospel 2:866)?
Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno, ἦν δὲ παρασκευὴ τοῦ πάσχα, ὥρα ἦν ὡς ἕκτη (èn dè paraskeuè tù pàscha, òra èn os èkte): a quell'ora iniziava il sacrificio degli agnelli al tempio.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Personaggi: Pilato. L'uomo dei due processi

«Pilate is a competent, calculating politician who wants to show 'the Jews' he is in charge while also trying to be professional in handling Jesus' case. But he is unable to achieve either aim because he underestimates the determination and shrewdness of 'the Jews'. He may have released the innocent Jesus had he not been manipulated into sacrificing the truth/Jesus to ensure his own political survival and triumph. He knows Jesus is innocent but does not use his God-given authority to bring justice for fear of losing the political game. Pilate ultimately chooses Caesar and the empire 'from below' instead of Jesus and his kingdom 'from above'».

Cornelis Bennema, *The Character of Pilate in the Gospel of John*, in *Characters and Characterization in the Gospel of John*, ed. Christopher W. Skinner and Mark Goodacre, vol. 461, Library of New Testament Studies (London; New Delhi; New York; Sydney: Bloomsbury, 2013), 251.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Personaggi: Pilato. L'uomo dei due processi

1) Qual'è la sua risposta di fronte alla Parola fatta carne, Gesù, secondo il mondo del narratore (punto di vista, valori, obiettivo della narrazione)?

Il narratore evidenzia con particolare enfasi le incomprensioni (misunderstanding), la continua ricerca di un compromesso con la verità e la giustizia, lo schierarsi con Cesare invece che con la Parola/Gesù e quindi come la sua risposta all'incontro salvifico sia inadeguata. Egli cerca la verità, è convinto dell'innocenza di Gesù, ma alla fine sacrifica se stesso e Gesù sull'altare della convenienza sociale e politica (la gloria degli uomini). Questo giudizio del narratore è coerente con il suo punto di vista che nel suo intento salvifico chiama tutti a schierarsi dalla parte della Verità.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Personaggi: Pilato. L'uomo dei due processi

2) Qual'è il suo ruolo nella trama della narrazione?

Come abbiamo visto fin dall'inizio la trama del Vangelo è la sequenza logica degli eventi che si sviluppano attorno al tema della rivelazione della Parola di Dio incarnata in Gesù, della sua missione salvifica e della Sua accettazione/rifiuto da parte delle persone che lo incontrano. La strategia del narratore è quella di attrarre il lettore nell'orbita della sua fede in Gesù Cristo come fonte di vita eterna e di salvezza (Gv 20,31). Pilato contribuisce a far avanzare la trama in due modi. Autorizzando la crocifissione di Gesù, come questi aveva predetto (Gv 3,16; 6,51;10,15) collabora in maniera decisiva al compimento dell'ora, l'innalzamento e la glorificazione del Figlio di Dio. Inoltre il processo davanti al più grande potere politico, militare e culturale del mondo civilizzato (di allora) apre le porte all'universalizzazione dell'evento cristologico. Di suo pugno Pilato scrive la scritta il re dei Giudei in ebraico, latino e greco, le lingue di tutto il mondo. L'azione salvifica di Gesù iniziata in una remota regione dell'Impero Romano ha ora una portata cosmica

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Personaggi: Pilato. L'uomo dei due processi

3) Cosa può rappresentare oggi il personaggio di Pilato?

Poichè ancora oggi il Vangelo di Giovanni continua a interrogarci chiedendoci di schierarci per Gesù invece che per il mondo i suoi personaggi attraversano le barriere del tempo e delle culture possiamo chiederci chi è oggi Pilato?
Mi permetto di suggerire che Pilato ancor oggi vive in ognuno di noi che si trova ad esercitare una qualche forma di autorità e che tradisce la verità e la giustizia per salvaguardare la propria carriera e difendere il proprio ruolo, che, magari, ha iniziato una qualche ricerca della verità ma che poi l'ha abbandonata perchè altre cose (stima, soldi, carriera) diventano più importanti.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Linguaggio (Note)

Re-Regno, βασιλεύς-βασιλεία (basilèus-basilèia: 18,33.36x3.37; 19,4.13.14.15x2)
La parola Regno è stata usata dal narratore solo in occasione dell'incontro con Nicodemo: «Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3,3-5)».
Il Regno è il luogo in cui Dio regna, la comunità di coloro che sono da Dio, dallo Spirito e dalla Verità, nati dall'alto, hanno la vita eterna, ascoltano la sua voce e gli rispondono. Gesù è il Re escatologico il Messia atteso ma il Suo Regno non è *da* questo mondo ἐκ τοῦ κόσμου τούτου (ek tù kòsmu tùtu): è un complemento d'origine! È Re ed è venuto per dare testimonianza alla Verità

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Linguaggio (note)

Verità, ἀλήθεια (alètheia). Domina la chiusura del primo confronto tra Gesù e Pilato. A Pilato Gesù offre una prima occasione di salvezza: la verità (come ai Giudei, vedi Gv 8,31-32). I termini ebraici ʾ אָמַן āman;* ʾ אֱמוּנָה emûnāh; ʾ אָמֵן āmēn; ʾ אֱמֶת emeth, vengono tradotti in Greco sia con ἀλήθεια che con πίστις. Abramo è il prototipo della fede/fedeltà/stabilità e Dio è il Fedele per eccellenza, stabile nelle Sue scelte come una roccia e pertanto Vero. Solo facendo l'esperienza della fede si arriva alla verità. La fede è un cammino in cui si scopre la Verità solo scoprendo quanto la Verità è affidabile. Non si tratta di una scoperta di un qualcosa al di là delle apparenze (concetto greco di ἀλήθεια) ma di una profonda esperienza che al di là delle prove Dio è affidabile. L'autore gioca quindi sulla radice ebraica *ʾmn*. Gesù è l'Amen di Dio (Ap 3,14).
Ironia su Pilato che chiede «Che cos'è la verità, τί ἐστιν ἀλήθεια (tìestin alètheia)»? Ma la verità non è una cosa è un evento, una persona.
Per questo Pilato non potrà che tradire la Verità, perché pur avendola incontrata non l'ha vista, sentita, capita, conosciuta

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Linguaggio (note)

Autorità, ἐξουσία (exusìa). Nel linguaggio del NT esprime un potere che decide con un esplicito riferimento al potere creativo di Dio. In secondo luogo indica un potere di carattere legale. Infine è una predicato della signoria di Dio su tutta la creazione. L' ἐξουσία dal Padre viene donata al Figlio e dal Figlio alla Chiesa.
Gesù partecipa di questa autorità data dall'alto, ἄνωθεν (ànothen). Pilato l'ha ricevuta inconsapevolmente perché si compia il disegno salvifico del Padre.

18,28-19,16a Confronto con le autorità romane di Gerusalemme

Alcune conclusioni

1) Viene affermata la regalità di Gesù attraverso le affermazioni, i dialoghi, le azioni. Gesù domina la scena: non viene condotto davanti alla folla, esce vestito da re e Pilato dice: «Ecco l'uomo, ἰδοὺ ὁ ἄνθρωπος (idù o ànthropos)»
2) La regalità è il preludio alla vera intronizzazione del Messia: il tema della crocifissione domina l'ultima parte di questa sezione.
3) Dal processo Gesù esce vincitore: è rimasto fedele (è l'Amen) alla sua missione, rendere testimonianza alla Verità.
4) Sia i Giudei che Pilato escono sconfitti dal processo. I Giudei hanno rinnegato la Signoria di YHWH per la signoria di Cesare. Pilato ha rinnegato la giustizia e la verità per la carriera condannando a morte un uomo che sa essere innocente. Sia i Giudei con il loro cieco fanatismo (nota il continuo richiamarsi alla legge) che Pilato con il suo cinico pragmatismo sono la rappresentazione plastica del rifiuto della Parola di Dio incarnata
5) La Signoria di Dio e del Suo Messia e il loro disegno salvifico sono ora sotto gli occhi di tutta l'umanità

19,16b-37 Narrativa della morte del Messia. Parte Prima: l'atto della crocifissione e la morte di Gesù in croce (1)

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"". Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura, che dice:

Si sono divisi tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.

E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

19,16b-37 Narrativa della morte del Messia. Parte Prima: l'atto della crocifissione e la morte di Gesù in croce (2)

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.
Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*

19,16b-37 Narrativa della morte del Messia. Parte Prima: l'atto della crocifissione e la morte di Gesù in croce. Struttura

1. Vv. 16b-22: The crucifixion, the title on the cross, and the response of "the Jews."
2. Vv. 23-24: The decision not to tear apart the seamless garment.
3. Vv. 25-27: The Mother of Jesus and the Beloved Disciple at the cross.
4. Vv. 28-30: The death of Jesus and the gift of the Spirit.
5. Vv. 31-37: The aftermath of the death: the gift of water and blood.

Moloney, Francis J.. Sacra Pagina: The Gospel of John (English Edition) . Liturgical Press. Edizione del Kindle.

Vv. 16b-22: La crocifissione, l'iscrizione sulla croce, la risposta dei Giudei

		Note
Retorica	Apertura con un ambiguo soggetto sottinteso. Ripresa della parola re	I Soldati o i Giudei? Dopo la scarna descrizione dell'atto della crocifissione domina il tema dell'iscrizione che apre una coda polemica dello scontro tra Pilato ed i Sommi Sacerdoti dei Giudei sulla regalità di Gesù.
Ambientazione	Il Golgota Il Pretorio (?)	Viene descritto il luogo: vicino alla città. Non viene specificato dove avviene il dialogo tra Pilato e i Sommi Sacerdoti dei Giudei
Personaggi	Essi (?), Gesù, altri due; molti dei Giudei, Pilato, i Sommi Sacerdoti dei Giudei	Gesù porta la croce da solo (ἑαυτῷ, eautò): "sole master of his own destiny" (Brown, Gospel 2:917). Pilato riprende il tema della regalità di Gesù, affrontato durante il processo (Gv18,33.37.39; 19,14-15) e continua la sua ironica proclamazione della verità in Ebraico, Latino e Greco (19,20b) dando compimento al valore universale della morte di Gesù (10,16; 11,49-52; 12,32). Ma è anche la sua rivincita sui Giudei che lo hanno portato a condannare un innocente. I Giudei dopo aver affermato che hanno un solo re, Cesare, ora devono accettare che il loro re sia un crocifisso. Ho scritto: riferimento alle Scritture? (Gv 2,17; 6,31.45; 8,17; 10,34; 12,14.16; 15:25)
Commentario	In rapporto ai sinottici, viene riaffermata la signoria di Gesù: non c'è Simone di Cirene ad aiutarlo a portare la croce (Mc 15,21;Mt 27,32; Lc 23,26), Nessun dileggio dei presenti o del ladrone, λῃστής (lestès) (Mc 15,29–32; Mt. 27,39–44; Lc 23,35–9), nessun grido di abbandono (Mc 15,34; Mt. 27,46), Nessun segno di portenti, tenebre, terremoti, lacerazione del velo del tempio (Mc 15,33.38; Mt. 27,45.51–3; Lc 23,44–5), nessun centurione che afferma quello che ha visto (Mc 15,39; Mt. 27,54; Lc 23:47). L'evangelista conosce (probilmente) questi eventi ma si sofferma sul Titolo e sulla polemica tra Pilato e i Giudei sulla regalità di Gesù Cristo.	

Vv. 23-24: La decisione di non lacerare la tunica senza cuciture

		Note
Retorica	La frase di apertura e chiusura simili formano un'inclusione.	Tutte le azioni dei soldati sono all'aoristo e quindi c'è un'unità compositiva a sé stante nella narrazione della crocifissione e morte del Messia. Tutto origina dalla crocifissione di Gesù e tutto si svolge secondo un piano. Prima citazione scritturistica
Ambientazione	Il Golgota. Indicazione temporale: quando ebbero crocefisso Gesù	Materiali di scena: le vesti e la tunica
Personaggi	I soldati	Inconsapevolmente compiono la scrittura
Commentario	Il narratore vede nella totale appropriazione e distribuzione delle vesti di Gesù un compimento del versetto del Salmo 21,19 (LXX) ma accentua che sulla tunica, devono gettare la sorte, καὶ ἐπὶ τὸν ἱματισμόν μου ἔβαλον κλῆρον (kài epì tòv imatismòn mu èbalon klèron), perché è senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo. Con questa citazione il narratore presenta la sua riflessione su tre tematiche teologiche: a) Il tema della *Passio Justi* di cui il Salmo 21 è un testimone scritturistico di eccellenza (tornerà in Gv 19,28) b) Il tema dell'unità (la tunica): Gesù prega il Padre per l'unità tra tutti coloro che gli sono stati affidati, perché nessuno vada perduto e siano una cosa sola con Lui e con il Padre (17,11-12;20-26; 18,8-9). c) Quello che accade di scandaloso è in accordo con la volontà del Padre rivelata nelle Scritture. Anche dei soldati rozzi collaborano inconsapevolmente al loro compimento.		

Vv. 25-27: La madre di Gesù ed il discepolo amato ai piedi della croce.

		Note
Retorica	Nuovo cambio di soggetti. Triplice ripetizione del verbo vedere (aoristo)	La frase si apre con un verbo ppf medio Εἱστήκεισαν (eistèkeisan): continuavano a stare ai piedi della croce. Ripetizione tematica al v 26. La sequenza dei tempi e dei modi imprime una tensione dinamica all'azione. Il termine madre ripetuto sei volte
Ambientazione	Ai piedi della croce	παρὰ τῷ σταυρῷ (parà tò staurò) è un complemento di luogo non solo fisico ma anche simbolico
Personaggi	Gesù, la madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa , Maria Maddalena ed il discepolo amato	Gesù crocifisso dalla croce agisce: vedere e parla con due imperativi: guarda. ἴδε (ìde). Inoltre il narratore aggiunge un'altra azione di Gesù: amava, ἠγάπα (egàpa). Le donne continuavano a stare presso la croce. Il discepolo amato obbedisce e prende, ἔλαβεν (èlaben) la madre di Gesù.
Commentario	Il narratore riprende il racconto della crocifissione e morte del Messia sottolineando che le donne (2,3,4) ed il discepolo amato erano lì con Gesù. La Chiesa dell'amore (vedi il verbo ἀγαπάω, agapào) rimane presso la croce a differenza della Chiesa istituzionale (Von Balthasar). Ritorna la madre (Gv 2,1–11) chiamata ancora donna, γύναι (gynai): ma adesso è giunta l'ora. Ricompare il discepolo amato (Gv 13,23). Due possibili letture: una scena di affidamento nel contesto della testimonianza (vedi 1 Mac 2,65) o il compimento dello Shemà. Capovolgimento del prologo: dal εἰς τὰ ἴδια … οὐ παρέλαβον (èis tà ìdia …ou parèlabon, Gv 1,11) al: ἔλαβεν … εἰς τὰ ἴδια (èlaben…èis tà ìdia Gv 19,27). ἀπ' ἐκείνης τῆς ὥρας (ap'ekèines tès òras) si può tradurre da quell'ora o a causa di quell'ora. L'ecclesiologia nasce dalla croce, a causa di quell'ora.		

Vv. 28-30: La morte di Gesù ed il dono dello Spirito.

		Note
Retorica	Ripetizione del verbo compiersi. Allitterazione in chiusura	Il tema della perfezione (tre volte il verbo τελέω, telèo). Il sapendo richiama Gv 13,1 dove si dice anche che amò i suoi sino alla fine, εἰς τέλος (èis tèlos). L'allitterazione con il suono k chiude la pericope.
Ambientazione	Sulla croce	Materiali di scena: vaso, aceto, ὄξος (òxos) spugna, canna, ὕσσωπος (hyssopos)
Personaggi	Gesù, i soldati (?)	Gesù poichè sa che ha compiuto la missione del Padre, amare fino alla fine, vuole dare un compimento alla scrittura. Consegna lo spirito. I Soldati (?) ancora una volta concorrono inconspevolmente al compimento della Scrittura.
Commentario	Gesù ha sete e gli porgono da bere con l'issopo, ὑσσώπῳ (hyssòpo). Riferimento all'agnello pasquale (Es 12,22-23), al Salmo 68,22 (LXX) e 22,16 (LXX) e alla coppa che deve bere (Gv 18,11). Ora ha compiuto tutto quello che il Padre gli aveva chiesto (Gv 4,34; 5,36; 17,4). Infine consegna, παρέδωκεν (parèdoken) lo Spirito come aveva promesso (Gv 7,39). Se la tunica inconsutile era un simbolo della comunità dei discepoli e il dono della Madre al discepolo (figlio) e del discepolo alla Madre adombra la comunione dei credenti, ora su questa comunità che nasce viene effuse, donato, trasmesso lo Spirito. L'espressione non è un eufemismo per indicare la morte ma un atto donativo secondo la volontà del Padre.	

Vv. 31-37: Il seguito della morte di Gesù: il dono del sangue e dell'acqua.

		Note
Retorica	In apertura la Parasceve. In chiusura la citazione scritturistica	Ironia del narratore sull'ossesione cultica dei Giudei (non nominati) con il riferimento a Dt 21,22-23. Chi compie la Scrittura è Gesù con il riferimento a Zc 12,10; Es 12,46; Sal 33,21 (LXX). Inciso sulla testimonianza (parenetico)
Ambientazione	Sul Golgota.	La Parasceve del sabato, giorno solenne. La lancia. Sangue ed acqua
Personaggi	Essi (I Giudei?), Pilato, soldati, altri due, Gesù, chi ha visto	Gesù è ancora il protagonista: dalla croce effonde come dono sangue e acqua. Chi ha visto è il testimone oculare di quanto è accaduto e la sua testimonianza è vera ed ha un obiettivo: che quelli che la ascoltano credano.
Commentario	Ancora una volta il narratore intende enfatizzare il compimento della Scrittura combinando i temi della *Passio Justi*, con quelli del Messia escatologico e dell'agnello pasquale (Gv 1,29.36). L'uscita di sangue e acqua è un fatto biologico ma si connota di un significato simbolico. Il narratore sa che il suo lettore conosce i segni dell'acqua (Gv 7,37.39) e del sangue (Gv 6,53-57) e il loro riferimento ai sacramenti del Battesimo (Gv 1,19-34, il discorso con Nicodemo) e dell'Eucaristia (il discorso sul pane disceso dal cielo) e testimonia la loro effettiva genesi dal corpo crocefisso di Gesù. I sacramenti che sono la vita della Chiesa nascono dalla croce e permettono la presenza di Gesù Cristo morto e risorto quando non sarà più fisicamente in mezzo alla sua comunità. Il narratore, che si autoidentifica con colui che ha visto, sta vivendo una realtà storica in cui questo avviene: Gesù non cammina più per le strade della Palestina ma è già definitivamente ritornato al Padre e la Sua presenza personale tra i suoi avviene nel Sacramento. Il suo invito a credere ha una forte carica emozionale per tutti coloro che sono invitati a credere alla Sua presenza nella Sua assenza.		

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura

Struttura in Scene e quadri (Brown, *The Death of the Messiah*)

Richiesta del Corpo di Gesù		Deposizione dalla croce e sepoltura	Le donne osservano
Giuseppe di Arimatea chiede a Pilato il corpo di Gesù	Pilato concede a Giuseppe di Arimatea il corpo di Gesù		
Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù.	Pilato lo concesse.	Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù	Manca questa scena in Giovanni a differenza dei Sinottici perché le ha già presentate in Gv 19,25-27

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura

Retorica

La narrazione presenta una struttura semplice in cui le scene sono facilmente identificabili attraverso l'utilizzo di congiunzioni, preposizioni, avverbi (καί, δέ, οὖν, μετὰ δὲ ταῦτα). Il lessico e le forme impiegate sono caratteristiche dello stile proprio di Giovanni. È evidente l'uso di parole gancio tra le scene precedenti della PN e la scena successiva della tomba vuota, tra cui segnaliamo: corpo, σῶμα (sòma), sepolocro, μνημεῖον (mnemèion), teli, ὀθόνια (othònia), giardino, κῆπος (kèpos), posero, ἔθηκεν (ètheken). Come dice Luz: «Thus the section builds a bridge between the crucifixion and the Easter story». U. Luz, *Matthew 20-28: a commentary*, Fortress Press, Minneapolis 2005, 576.

È presente anche un'iperbole: in Gv 19,39 la quantità di aloe e mirra, circa trenta chili. Simbolica? (vedi la quantità di vino trasformato a Cana e i 153 pesci della pesca miracolosa). Viene enfatizzata la regalità di Gesù

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura
Ambientazione (1)

Il giardino è una ambientazione importante nella narrazione giovannea; è legato in maniera indissolubile alla crocifissione (e in seguito alla risurrezione): nel luogo in cui era stato crocefisso. Il giardino è legato alla regalità: le tombe dei re erano in un giardino (2 Re 21,18-26). Oltre a questo ha significato simbolico: la nuova creazione (Is 58,11; 61,11), l'immagine nuziale (Ct 4,12.15-16; 5,1; 6.2.11; 8,13). Maria Maddalena si rivolge al Risorto, pensando che sia il giardiniere, κηπουρός (kepuròs)e lo chiama Signore, Κύριε (kyrie). Infine, in Qo 2,5 viene associato al termine paradiso: «ἐποίησά μοι κήπους καὶ παραδείσους (versione della Bibbia dei LXX)».

Perché era vicino, ὅτι ἐγγὺς ἦν (òti engys èn)(riferito al τὸ μνημεῖον) significa non tanto una vicinanza spaziale ma molto di più temporale e soprattutto logica tra crocifissione, deposizione, sepoltura e risurrezione legate a quel κῆπος.

I materiali di scena più significativi sono: a) le sostanze per l'unzione una mistura di mirra e aloe (μίγμα σμύρνης καὶ ἀλόης), b) il lenzuolo (σινδών, sindòn) o le bende (ὀθόνια), e c) il sepolcro μνημεῖον. Questi tre elementi indicano in maniera figurata l'unzione e l'intronizzazione del Messia e contemporaneamente preparano la riflessione teologica della discesa agli Inferi.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura
Ambientazione (2)

L'unzione di Gesù è un tema collegato sia alla sua morte che alla sua messianicità profetica e regale. Solo Giovanni narra di un'unzione tra la morte e la sepoltura del Messia mentre Marco e Luca la posticipano, nell'intenzione delle donne, dopo la sua sepoltura. L'unzione in Betania, presente in Mc 14,3-9; Mt 26,6-12; Gv 12,1-7 ne anticipa il significato analogamente a Lc 7,36-50.
Le bende sono strettamente collegate in Giovanni alla risurrezione: sono una testimonianza dell'evento (Gv 20, 5.6.7). Nel mondo greco-romano con il termine μνημεῖον o μνῆμα si indica un sepolcro/monumento/memoriale. Oltre all'associazione con la sepoltura dei patriarchi, dei re, dei profeti, dei giusti (Mt 10,41; 13,17; 23,29; Lc 11,44.47) il sepolcro sta ad indicare la risurrezione escatologica (Ez 37,13; Mt 27,52f; Gv 5,28; 11,1-44). In accordo Pesch si ritiene che l'uso di μνημεῖον nella PN, a partire da Marco voglia sottolineare: «The attempt is therefore evident to change Jesus' "unjust fate into a noble act through his honorable burial" e "an essential step beyond the simple ἐτάφη ("he was buried") of the older kerygmas (1 Cor 15:4)». EDNT.
Vedi anche il sottinteso parallelo con Davide nel κήρυγμα di Pietro in cui ritornano ambedue le radici: (At 2,29). Solo nel sepolcro si viene ricongiunti agli antenati e quindi solo così Gesù può scendere a liberare i patriarchi e coloro che lo hanno preceduto.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura
Personaggi (1)

Il personaggio di Gesù, presente in tutti e due le scene e sostiene la narrazione. Chiamato con nomi diversi, è il personaggio centrale in tutta la struttura narrativa (comprese le digressioni). In tutte le narrazioni il personaggio è narrato con la tecnica dello *showing* attraverso azioni in cui è soggetto (esplicito o implicito) od oggetto dell'azione. Il personaggio viene chiamato, il corpo di Gesù, τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ (tò sòma tù Iesù), il Suo corpo, τὸ σῶμα αὐτοῦ (tò sòma autù), Gesù, Ἰησοῦς (Iesùs), egli, αὐτός (autòs), questo, αὐτό (autò). I due pronomi personali αὐτός/αὐτό vengono impiegati nelle forme maschile e neutra in rapporto al termine con cui viene indicato Gesù.
Sull'utilizzo funzionale-ontologico del pronome neutro e sul suo rapporto con la tematica della presenza di Gesù nel suo corpo, si veda in analogia quanto dice Penna in riferimento al τοῦτό ἐστιν delle parole dell'istituzione dell'eucaristia: «La sorprendente originalità delle parole di Gesù sta nel fatto che egli specifica il pane/vino non come metafora di un "sacrificio" rituale oggettivo o di un concetto astratto come la «afflizione» del passato, *ma immedesimandolo con se stesso come persona, non tanto in senso ontologico quanto funzionale*. In più, infatti, va precisato che in greco il pronome toûto (questo) è neutro, mentre ártos (pane) e oínos (vino) sono maschili: quindi propriamente Gesù non dice «questo pane è... / questo vino è...», poiché il pronome neutro concorda con i due successivi nomi sō̂ma (corpo) e haíma (sangue) che sono appunto neutri. Ciò che quindi prevale nelle parole di Gesù, più che i due segni alimentari presi a sé, è immediatamente il loro significato come espressione della sua auto-donazione (particolarmente in Luca e Paolo quanto al pane-corpo, ma anche in Marco e Matteo quanto al vino-sangue). Il minimo che si possa dire, dunque, è che, quando si ripete la Cena, Gesù si rende personalmente presente…». R. Penna, *La cena del Signore. Dimensione storica e ideale*, Edizioni San Paolo, Milano 2015, Kindle

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura
Personaggi (2)

Giuseppe di Arimatea. Presentato attraverso lo *showing* (mostrare) e il *telling* (raccontare)
Showing. Giuseppe d'Arimatea entra in scena chiedendo a Pilato il corpo di Gesù. Si relaziona con Pilato sulla base della sua autorevolezza (o ricchezza). Ma i verbi che lo caratterizzano in maniera peculiare sono quelli che lo legano al corpo di Gesù e lo presentano come esempio di pietà eucaristica - presero allora il corpo di Gesù, ἔλαβον οὖν τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ (èlabon tò sòma tù Iesù, Gv 19,40), vedi le parole dell'istituzione dell'eucarestia (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20) -, di discepolato nel coraggio nella fedeltà al Maestro nel momento più duro, quello del fallimento e della morte. La passione e morte di Gesù lo hanno trasformato.

Telling. La digressione aperta nelle narrazioni vuole indicare al lettore il punto di vista dell'evangelista con un elevato grado di certezza (scala 4 di Alter). È un discepolo di Gesù, anche se di nascosto per paura dei Giudei.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura
Personaggi (3)

Nicodemo. Personaggio presente solo in Giovanni. L'evangelista sottolinea con il *telling* che era già andato da Gesù di notte (Gv 3,1-21) per ricordarne la figura di un capo dei Giudei che riconosce che Gesù viene da Dio come maestro ma che per paura non lo professa apertamente. Ma dopo l'evento dell'esaltazione di Gesù nella sua crocifissione e l'effusione dello Spirito, il narratore ce lo mostra trasformato in un suo discepolo autentico e coraggioso: esce allo scoperto e ne riconosce la dimensione messianica con una straordinaria quantità di mirra e aloe. Poi, assieme a Giuseppe, d'Arimatea ne prende il corpo, lo avvolge in teli, lo pone nel sepolcro. Anche lui esempio di pietà eucaristica.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura
Trama (1)

Vi è una corrispondenza tra intreccio e *fabula*. La narrazione è sempre lineare (le disgressioni per presentare Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo non interrompono la sequenza degli eventi), temporalità e causalità sono strettamente e logicamente concatenate.

Ma che tipo di intreccio presenta la narrazione? Ovviamente le risposte dipendono molto dal fatto di considerarla: a) come narrazione isolata o come l'episodio finale della PN (genere tragico) oppure b) nella sua relazione alla PN nella sua interezza e alla scena successiva della tomba vuota (genere comico).
Analogamente noi dobbiamo supporre che anche i primi ascoltatori abbiano ascoltato la scena sia in relazione alla PN e all'episodio della tomba vuota (conoscevano quindi la storia di Gesù) o per la prima volta (dopo aver sentito la scandalosa morte di Gesù e non conoscendo ancora la sua risurrezione). Noi faremo nostra in via assolutamente teorica questa ipotesi.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia. Parte Seconda: Deposizione e sepoltura

Tuttavia (e si tratta ovviamente di una astrazione) leggendola come narrazione isolata (ipotesi a) si può notare come il narratore abbia articolato il racconto creando nel lettore un'atmosfera di speranza, di attesa vissuta come conflitto tra l'inesorabilità del destino della morte ingiusta del protagonista e la speranza di un finale a sorpresa lieto.
Infatti, compaiono nella scena inaspettatamente due personaggi autorevoli, Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, due giudei della classe dirigente che ha condannato Gesù, che chiedono il suo corpo, il corpo di un condannato alla morte più disonorevole per un malfattore, quella di croce (*turpissimum supplicium*).* La sorpresa dell'ascoltatore cresce quando si narra che questo corpo, destinato come cibo per le fiere e come spettacolo per la folla è oggetto non solo di amore e pietà ma del rispetto dovuto ad un re o a un profeta, ambedue figure messianiche: viene preso (lo stesso verbo dell'eucaristia), viene posto in un sepolcro, μνημεῖον, nuovo come un re o un profeta e non in una fossa comune. In un'ottica *reader-oriented* non va sottovalutato la competenza biblica degli ascoltatori del tempo in cui il profeta Isaia e la figura del Servo di YHWH erano ben noti. La vicenda di Gesù evocava quella del Servo nel IV canto che si conclude con quelle parole: «Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce (Is 53,11)»

*Da segnalare che la crocifissione fa la sua apparizione anche nell'arena come riporta lo scrittore Marziale nel suo *Liber de spectaculis*. I Romani utilizzeranno la croce non solo come punizione politica e militare nei confronti di schiavi, criminali violenti e ribelli ma come immagine del potere imperiale che non lascia impuniti coloro che si sono resi, con i loro atti, indegni di appartenere al genere umano. Tra questi ricordiamo i 6000 schiavi che avevano combattuto con Spartaco crocifissi lungo la via Appia nel 71 a. C. (Appiano, *Bell. civ.* 1.120), i 2000 giudei crocefissi da Varo in Giudea a seguito della rivolta del 4 d.c, (Josephus, *B.J.* 2.75), i 500 Giudei fuggitivi crocefissi dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.c, (Josephus, *B.J.* 5.449–51) che vennero lasciati, come spettacolo per i passanti, agonizzanti e nudi, in pasto agli uccelli e alle bestie selvatiche. Anche Luca (23,48) riferendosi alla crocifissione di Gesù riferisce di gente che era accorsa a questo spettacolo, θεωρία theorìa).

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

La brevità della narrazione contrasta con la sterminata produzione liturgica, teologica, letteraria e artistica, le forme di culto popolari legate alle scene della deposizione dalla croce e alla sepoltura di Gesù.

Due domande:

1) È giustificata?
2) Come ci può aiutare la *Wirkungsgeschichte* a comprendere meglio il significato di questa ultima parte della PN per la nostra fede?

Dalla nostra lettura sono emerse alcune conclusioni:

1) Il significato eucaristico della deposizione con la *cura* del corpo di Gesù (contemplazione, adorazione, partecipazione, timore)
2) Alcune forme di discepolato particolari (Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo)
3) Il sepolcro: relazione con i patriarchi e punto di partenza della discesa agli inferi
4) La deposizione e sepoltura sono legate alla crocifissione ma già anticipano nei segni la resurrezione e la vittoria sulla morte

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

1 Formule omologiche e riflessione teologica

La sepoltura è presente nelle prime formule omologiche del NT. In 1 Cor 15,3-4 Paolo si rifà ad una *traditio* originaria del *kerygma*: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture». Un eco di questo annunzio è presente anche nel discorso di Pietro in At 2,29 in cui c'è un raffronto tra Davide e Gesù.

Il tema della discesa agli Inferi è presente nel NT in Ef 4,9-10: «Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose» e in 1 Pt 4,6: «Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito».

Le prime formule omologiche della Chiesa richiamano queste verità di fede.

Nel *Symbolum Apostolorum* di Gesù Cristo si dice che: «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto e discese agli inferi» e nel *Symbolum* formulato al termine del Concilio di Costantinopoli (381 d.C.): «fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto».

La sintesi teologica, a mio avviso insuperabile, degli avvenimenti che vanno tra la morte in croce di Gesù Cristo e la sua risurrezione è la *Teologia dei tre giorni* di von Balthasar, particolarmente in quel secondo capitolo significativamente intitolato: *Il cammino verso i morti*.

H. U. VON BALTHASAR, *Teologia dei tre giorni*, Queriniana, Brescia 2008, 131-163.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

2 La riflessione patristica

Le riflessioni dei padri sui testi evangelici della deposizione e della sepoltura nascono spesso in un contesto liturgico-omiletico e sono fonte a loro volta di inni e preghiere ed altre forme devozionali. I loro testi sono stati di ispirazione anche per il materiale iconografico e letterario che nella ricezione della Chiesa commenta, interpreta e rappresenta questi due episodi finali della PN.
Dalla lettura di questi commentari è possibile riportare solo alcune immagini di straordinaria bellezza e di notevole spessore teologico.
La tomba è il grembo di Maria (Girolamo), l'atto di avvolgere il corpo di Cristo in un lenzuolo pulito è quello di chi lo riceve con un cuore puro (Girolamo). L'entrare nel sepolcro è l'immersione battesimale (Origene). L'importanza della corporeità del Cristo-*Logos incarnato*: è Lui che va a predicare negli Inferi (Atanasio). Il riposo di Gesù nel giorno di sabato: l'albero della vita viene piantato in un sepolcro perché si compissero le Scritture (Cirillo di Gerusalemme).

J. C. ELOWSKY, (a cura di), *John 11-21*, InterVarsity Press, Downers Grove 2007.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

3 La liturgia (a)

Se in accordo con Trocmé la PN ha un'origine liturgica non va dimenticato come la liturgia e le forme devozionali abbiano illuminato il suo stretto legame con la Pasqua fin dalle origini della Chiesa. Come dice Luz:

«In the history of piety it is important that the site of Jesus' tomb is at the same time the site of the Anastasis. In the fourth-century Jerusalem celebration of the passion as it is described for us by Egeria there was an evening procession from the "Martyrium," the large Constantinian basilica, through the open atrium into the "Anastasis," the large dome over the tomb lying about fifty meters behind the church. There—that is, at the site of the resurrection—John 19:38–42* was read and the catechumens, who were baptized Easter night, were blessed. The church's interpretation corresponds to this event. It emphasized the new tomb. Joseph laid Jesus in a tomb "where no dead person had ever been, and he preserved Jesus' body for the special resurrection." Of course, the new tomb eliminates the suspicion that someone other than Jesus could have been raised"».

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

3 La liturgia (b)

Su questa linea si muove anche l'Ode Nona della liturgia bizantina del Sabato santo:

Cantico della Madre di Dio e di Zaccaria. Irmòs. Non piangere per me, o Madre, vedendo nella tomba* il figlio che senza seme* hai concepito in grembo;* perché io risorgerò e sarò glorificato,* e poiché sono Dio,* incessantemente innalzerò nella gloria* coloro che con fede e amore* magnificano te. Gloria a te, Dio nostro, gloria a te. A causa della tua nascita straordinaria,* ho sfuggito le doglie con beatitudine soprannaturale ,* o Figlio che non hai principio;* ma ora, Dio mio, vedendoti morto, senza respiro,* sono terribilmente straziata dalla spada del dolore .* Risorgi, dunque, perché io sia magnificata. Gloria. Per mio volere la terra mi ricopre,* ma tremano i custodi dell'Ade * vedendomi avvolto, o Madre, nella veste della vendetta :* perché io, Dio, ho abbattuto i nemici con la croce,* e di nuovo risorgerò e ti magnificherò. Ora e sempre. Esulti il creato,* si rallegrino tutti gli abitanti della terrae :* è spogliato l'Ade, il nemico!* Vengano avanti le donne con gli aromi:* io libero Adamo insieme ad Eva, con tutta la loro stirpe,* e il terzo giorno risorgerò.

Katavasìa. Non piangere per me, o Madre.

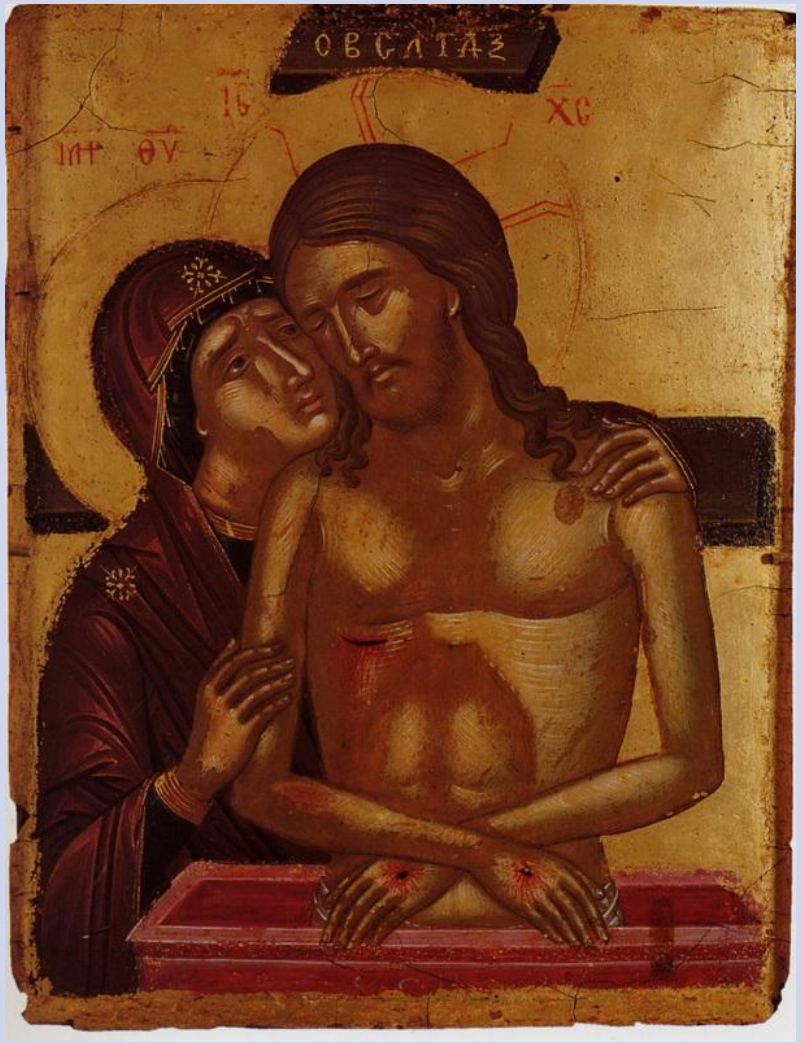
Tropario. Quando discendesti nella morte,* o vita immortale,* allora mettesti a morte l'ade* con la folgore della tua divinità;* e quando risuscitasti i morti dalle regioni sotterranee,* tutte le schiere delle regioni celesti gridavano:* O Cristo datore di vita, Dio nostro,* gloria a te.

I Misteri del Rosario

Due stazioni della *Via Crucis*.

Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

4) Forme artistiche



Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

4) Forme artistiche



Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

4) Forme artistiche



Gv 19,38-42 Narrativa della morte del Messia.Parte Seconda: Deposizione e sepoltura Interpretazione alla luce della tradizione (*Wirkungsgeschichte*)

4) Forme artistiche

In una delle arie più intense della *Matthäus Passion* di Johann Sebastian Bach su libretto di Picander, il basso, facendo sua la preghiera di Giuseppe d'Arimatea che si prepara a prendere il corpo di Gesù, invita il credente a purificare il suo cuore perché in esso Gesù riposi, con una chiara allusione all'eucaristia:

«Preparati, mio cuore, per lui
io stesso voglio seppellire Gesù,
forse Egli avrà dentro di me
un dolce riposo
Mondo, addio,
lascia che Gesù penetri in me!».